

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

314

BRAIDENSE

MILANO

LE FATICHE
D'ERCOLE

P E R

D E I A N I R A



BIBLIOTECA

LIBRERIA
D'ERCOLE
PER
DEIANIRA
MELODRAMA
D'AVRELIO AVRELI.
RIFORMATO PER IL TEATRO DI
S. BARTOLOMEO DI NAP.
DAL DOTTOR
ANDREA PERRUCCIO.
CONSECRATO
ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNOR
D. FERDINANDO
GIOACHIMO FAXARDO
DE ZVNICA, E REQVESENS,
Marchese de los Velez, Vi-
cerè di Napoli, &c.

LE FATICHE
D'ERCOLE
PER

DEIANIRA
MELODRAMA

D'AVRELIO AVRELI.

Riformato per il Teatro di
S. Bartolomeo di Nap.

DAL DOTTOR
ANDREA PERRUCCIO.

CONSECRATO

All' Eccellentissimo Signor

D. FERDINANDO

GIOACHIMO FAXARDO

DE ZVNICA, E REQVESENS,

Marchese de los Velez, Vi-
cerè di Napoli, &c.



In Nap. per Carlo Porfite 1679.

Con licenza de' Superiori



ECCELLENTISS. SIGNOR

L'EROE Tebano, che
producendo dalla boc-
ca aurei lacci, catenaua i po-
poli, è geroglifico pur trop-
po espresso della grandezza
di V. E. che sà imprigionare
i cuori con aurati legami di
cortesia; onde se gli antichi
offeriuano l'Imagini de Nu-
mi à Numi istessi; io tributo
vn' Alcide ad vn più glorio-
so HERCOLE, che trapassã-
do il Non più oltre delle
Gratie, spiega l'altiere VELE
nel infinito mare della Gen-
tilezza. I trionfi di questo Se-
mideo, mi darebbero campo
di farne paralleli con le glo-
rie

rie dell'E. S. se queste, di grã
lunga, quelli non superasse-
ro; si che, atterrito dalla grã-
dezza del soggetto, estatico
l'immensità ne ammiro. Fu-
rono fortunate le fatiche d'
Alcide, se giunsero al con-
quisto di Deianira; famose l'
opre della sua Eroica Destra
nel prendere il possesso del-
la Gloria, e felice sarà la mia
feruirtù, se arriuo ad'ottener
la Gratia d'vn Eroe, che non
hà che cedere à tutti gli Her-
coli de' secoli transfandati;
sotto la protettione del qua-
le viuendo sicuro; resto da
Nap. li 28. Gennaro 1679.
Di V. E.

Humilis. & Affectionatiss. Schiano
Francesco della Torre

Il Dottor Andrea Perruccio
à chi legge.

A Mico Lettore, ti chiamo tale,
perche non credo sarai della
schiera de' Critici; il Drama, che
sotto gli occhi ti giunge fù molto
tempo fà dalla penna d' Aurelio
Aureli prodotto alla Luce, hoggi
sotto il Cielo Partenopeo rinasce;
l'uso di quei tempi non lo fece cõ-
parire con gala di molte arie; on-
de comandato, l'hò ricamato con
quantità d'altre arie mie, per in-
contrare il gusto del secolo, come
anche hò hauuto necessitã di tron-
care, & aggiungere secondo l'oc-
correnze; mi protesto però, che ciò
che del mio in esso si ritroua, è vn
accidente, che non può accrescere
preggio al Sole di questo glorioso
Poeta, che per se stesso risplende;
se

*se sei generoso compatisci; se sei
maledico (il che non credo) ti esor-
to à tacere, perche non vuole la
raggione delle gēti, che s' maltrat-
tino i forastieri; bastando, che ti
porti da Aristarco, contro i com-
patrioti. Non occorre, che ti facci
da parte dell' Autore la protesta;
per le parole de Gentili, Deità,
Fato, & altre; perche sai che
scrisse da Poeta, ma professa esser
figlio di Santa Chiesa. Stà sano.*



AR-

ARGOMENTO.

DEuaftauale campagne di Ca-
lidonia vastissimo Cinghiale;
quì per castigo d' Oeneo da Diana
mandato; perche questi hauendo à
tutti i Numi sacrificato, solo era
stata da esso Cintia tralasciata;
Quando Atalâta bellissima caccia-
trice figlia di Iasio, contro la Belua
portossi, oue erano anche venuti
Plesippo fratello d' Althea Reina di
Calidonia, e Meleagro della detta, e
di Oeneo germe; fù la Fera con lo
strale da Atalanta ferita, e da Plesip-
po, e Meleagro uccisa; l' vno come
ambizioso, per sè pretendea la glo-
ria; l' altro come amante, il Teschio
del Cinghiale: oue consistea della
vittoria il peggior: offerse in voto,
come vittoriosa ad Atalanta; dalla
quale hauendolo Plesippo tolto per
forza, ne nacque la sua morte per la
destra di Meleagro vindice amante;
Althea, nõ hauendo riguardo al sã-
gue, per vendicarsi dell' estinto ger-
mano ridusse in cenere il tizzone

Fa

Fatale datoli dalle Parche, nella nascita di Meleagro, oue di quello la vita consistea; sì che l'infelice tributo lo spirito alla Morte. Così lo riferiscono Ouidio, e Lattantio.

Da qui presa occasione s'introduce, che Ercole in Etolia, anche alla strage del Cinghiale tardi giuto, s'innaghisse di Deianira figlia di Oeneo, destinata d'Acheloo cōsorte, oue per seruirla hauesse (ottenu- to da Perseo il Pegaso) liberato Prometeo dal Caucafo: acciò quella cō la face del Sole hauesse torna- to la vita ad Althea impetrata dal Teschio di Medusa: riportati Ple- sippo, e Meleagro dagli Elisi, e supera- to Acheloo. Essendosi seruito l' Au- tore dell' vnione di queste due Fa- uole per l'intreccio del presente Drama; oue agitato da Giunone dà compimento Ercole alle sue glo- riose fatiche per Deianira.



IN-

INTERLOCUTORI.

Ercole figlio di Giove amante di Deia-
nira. *felice*

Oeneo Re d'Etolia sposo d'Althea padre di
Meleagro amante di Atalanta, e di
Deianira amante di Ercole. *maria rosa*

Althea Regina d'Etolia sorella di
Plesippo Principe di Calidonia. *giuliana*

Atalanta Cacciatrice amante di Meleagro. *rosa*

Giove padre di Ercole. *anna scala*

Perseo fratello d' Ercole.

Apollo

Mercurio

Prometeo

Liso seruo d' Ercole.

Lesbia vecchia di Corte

Batillo paggio di Corte

Celindo seruo d' Althea

Sisifo

Tantalo

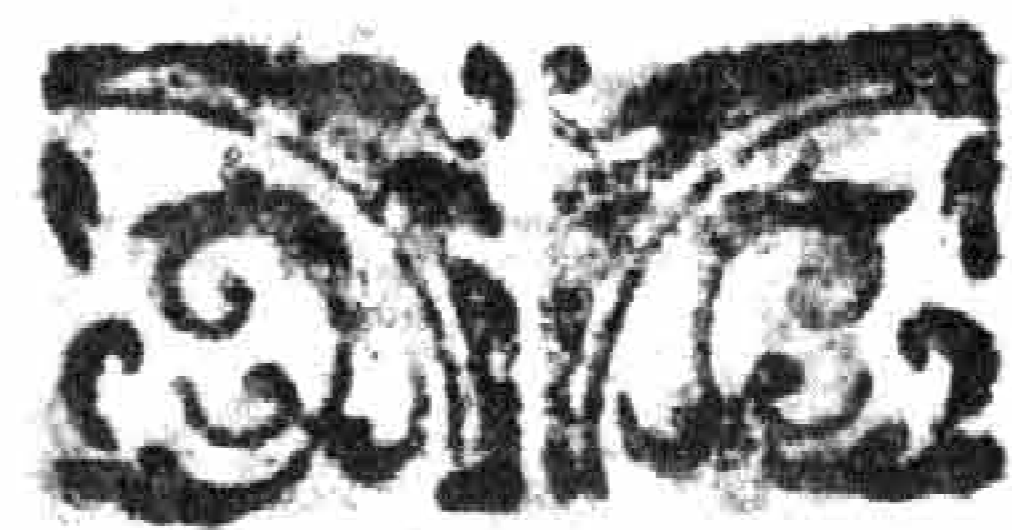
Titio.

Atropo

Allegrezza

Armonia

Diletto.



COM-

COMPARSE.

Di Cacciatori
Di Soldati pre Oeneo
Per Meleagro
Per Plesippo.
Dame per la Regina.

APPARENZE.

Bosco di Calidonia con luoghi di caccia, &
vn Cinghiale ucciso!
Bosco con fiume Acheloo alla riuà del qua-
le vi sia vna quercia.
Sala Regale.
Galleria di Statue con Althea trasformata
in Statua.
Inferno con li quattro tormentati, e le tre
Parche
Campi Elisi.
Stecato per la lotta d' Alcide, & Acheloo
Machina per Giove in aria
Machine per l'Allegrezza, per l'Armonia, &
Diletto.
Canallo Pegaseo per aria.
Munola per Mercurio.



AT-

I
A T T O I.

SCENA PRIMA.

Luoghi di Caccia, con vn Cignale
estinto.

*Meleagro. Plesippo, Asalanta, Lesbia, e Choro
di Cacciatori.*

Mel. à 3. **G**ioite, ò Pastori;
Ples. à 3. Già colpo letale
Del crudo Cignale
La fiera zza domò, vinse i furori;

Ass. L'empia Belua,
Ch'in fettò
Questa Selua
Pur trafitta vn dì spirò;
Spauenti
Agli Armenti
Non recherà più.

Mel. Dal tuo strale)
Ass. Dal tuo brandò) à 3. uccisa fù.

Ples. Dal mio ferro.)
Lesb. Gara Gentile affè?
In sì famosa Caccia
Ditemi chi di voi
Gloria maggior ne vanta?

Ples. La mia destra.

At. Il mio ben.

A

Mel.

Mel. Sola Atalanta.

Les. Non soffrirò già mai
Ch' una Maga de cori (lori,
M'vsurpi i preggi è tolga al crin gl'al

Mel. Che pretendi?

Ples. L'onore
Della fera suenata.

Mel. Non l'haurai, ch'acquistata
S'hà la gloria primiera
La mia bella Guerriera.

Ples. Sian le nostre contese
Dalla spada decise.

Mel. Io son contento.
Di mie giuste ragioni
Sarà giudice il ferro.

Att. Ah nò fermate
Qual furore inprouiso il cor vi punge.

Les. Suspendete le risse il Rè qui giunge.

S C E N A II.

Oeneo, e detti.

GÌÀ sù l'erbe trafitto
Cadde l'orrido mostro,
E la tiiforme Dea:
Che la pace turbò di questo Regno:
Il furore temprò, placò lo sdegno.
Con l'indomita fera,
O gran figlia d'Iasio, hoggi si vide
Il tuo valore emulator d'Alcide.

Att. Sire troppo m'honori.

Oeneo.

Oen. Mertan lodi maggiori
Gli alti tuoi meriti ò bella.

Les. Principe offerua come
Più dela lingua sua l'occhio fa uella.

Oen. Cari lumi sereni.

Mel. Perfida Gelosia tù m'auueleni.

Oen. Tornisi a' reggij alberghi ospite amica,
Et al tuo crine intanto
Formi gloria immortal seruo di Stelle;
Sono a' tuoi meriti egreggi
Le corone d'Allor debili freggi.

Att. Negli honori confusa,
Che risponder posso io,
Muta rimango! amato Prence à Dio.

S C E N A III.

Lesbia, e Melagro.

Les. **P**Rincipe, che non siegui (dori?
Del tuo fulgido Sol gli auri splè.

Mel. Gelosia qui m'arresta
A sfogar le mie pene i miei dolori.
Vn inferno degli amanti
E la face di Cupido. (ti,
Stà qual Titio in doglie, e in pià-
Chi è in Amor costante, e fido.

2.

Con sospetti, con dolori
Lo tormenta pena ria:
Fiero Cerbero è de' Cori,
La tiranna Gelosia.

A 2

SCE-

S C E N A I V.

Lesbia sola.

Misero appassionato,
 Ch'importa à te, ch'à vn vaso
 Più d'vn concorra à spengerfi la sete
 Quãdo tù nõ ti troui à labbri asciutti,
 E che in quel v'è licor, ch'abbasti à tut-
 Chi brama gustar (ti?
 Perfetto piacere
 Attenda à godere
 Senza altro pensare.
 Son tutte vanità,
 Quel che si vieta più la Donna fà.

S C E N A V.

Bosco con veduta di Fiume, & vna quercia
 antica.

Ercole, e Liso.

Alle glorie, & agli allori
 Sempre Alcide aspirerà,
 Innaffiato da sudori
 Palme il suol mi produrrà.
 Dell'yceiso Cignale
 Tardi giùsi a l'impresa, onde impatiète
 Detesto la Natura,
 Che prouida non diede,

Co-

Com' il volo al pēfiero i vanni al piede.

Lis.

Ercole mio come si vede
 Nostro genio differire,
 Tù valor vorresti al piede
 Per pugnare, lo per fuggire.

Erc. Già, che inutil' son giunto
 Sotto l'Eetolo Cielo
 Passerò d'Acheloo l'acque vicine,
 E in altro lido estran o (no.
 Cercherò lauri al crin, guerre alla ma-

Lis. Per trapassare il fiume
 Ercole quì nõ gioua il tuo coraggio;
 Alcun Ponte non v'è, che altra riu
 Serua il piè di passaggio.

Erc. Mira come estirpando (nosa,
 Dal verde suol questa gran quercia an
 Dell'istessa saprò nell'altra sponda
 Formar base al mio piede, e ponte a l'

Lis. Ferma non fradicarla, (onda.
 Se lontano da tè pria non mi porto.

Erc. Già l'abbraccio, e la suello.

Lis. Ohimè son morto.

S C E N A VI.

Gioue nel Cielo, e detti.

Ferma Alcide, che tenti!
 Non oltraggin tue forze (me
 Quella Pianta à mè sacra inuitto ger-
 Del tuo Padre immortale odi gli ac-
 Doue condur ti pensi? (ceti

A 3

Se

Se nel Etolo Cielo
Fatto bersaglio di Giunone all'Ira.
Da sue furie nemiche
Sei destinato, ò figlio, à nouelle fatiche
Per la vaga beltà di Deianira
Pugna, che vincerai,
E in tuo fauor la mia potenza haurai,

Erc. Quale abisso di luce
In sì rapido istante
A mè ti inuola, ò genitor Tonante?
Che prodigij son questi!
Col bel nome, che esprimefi
Trà le Sfere, ò genitore,
Già nel petto m'accende fsi
Grata fiamma, e dolce ardore.

Bellezza non veduta
Destà nel seno mio crucij molesti,
Che prodigii son questi!
Liso, Liso.

Lis. Signore.
Questo tuo Genitore
Tal terrore mi dà, da quãdo in quãdo;
Che Io confuso tremando
Sotto sopra men vò tutto in scõpiglio.
Mà non mi marauiglio: (mento
Perche è proprio de grandi ogni mo-
A più bassi arrear, tema, e spauento.

Erc. Ver le mura vicine
Di Calidonia, incaminiamci Amico.
Sieguimi à quella meta oue mi chiama
Cieco Amor, crudo Fato, alata Fama.

S C E.

S C E N A VII.

Perseo per aria su'l Pegaseo, e detti.

Lis. **E**Rcole arreستا il passo.
O vaneggia il pensiero,
O miro, ò veder parmi
A volare vn destriero.

Perf. A volo
Dal Polo.
Alcide à te scendo
Già scorro,
Già fendo
Sul Pegaso altero
Del Cielo la via.
Di Giove alto Impero
Qui Perseo t'inuia.

Erc. Prode german, per bocca tua, ch'inponè
Il rettor delle sfere?
Ch'alle Gorgoni fiere
Voli forsi arrear l'ultimo occaso; (so
Scendi è in Libia mi porti il tuo Pega-

Perf. Dal tuo valore impiego tal nõ chiede:
Già Deitadi amiche
Dell'èpio mostro vincitor m'han reso,
E di Medusa io porto (so.
L'orrido teschio à quel'arcione appe-
Del Corsiero Volante (se
D'uopo hauer dei per superar l'impre.
Di nouelle fatiche alte, e famose;
Ciò douerti spiegar Giove m'impose.

A 4

Erc.

Erc. Serbi in petto Giunone
Implacabil ver me l'ira, e 'l furore
Sia pur d'odio, ò d'amore,
Che à girar mi destini in lungi passi,
Pronto Alcide à i sudori ogni hor ve-

Lis. Perseo, Alcide soccorso (drasù.)

Erc. Liso oue vai?

Lis. Nol vedi?

De l'palato Destrier volo sul dorso.

Per. Auuerti non scoprire

Quel capo viperino,
Che in pelle aurata inuolto

Pender tu vedi à lato;

Se tù in marmo nõ brami esser cãgiato.

Erc. Seguimi à lento volo.

Lis. Maledetto quel punto,

Che per ascēder quì lasciato hò il suolo.

Erc. Vn cor generoso

Riposo

Non vuol.

Per. Star anima audace

In pace

Non suol.

à 2. D'vn Eroe ritroua il Core,
Oue il periglio è più gloria maggiore.



S C E N A VIII.

Sala Regale di Calidonia.

Deianira, & Altea.

R Eina Io peno, Io moro.

Paterno rigore

Al duol mi condanna,

Fortuna tiranna

Mi toglie al dolore

Conforto, e ristoro.

Reina &c.

Altra

Qual crucio t' affligge?

Qual bello t' impiaga?

Scoprire la piaga

Mia cara t' esorto,

Se brami conforto

A l'anima offesa

Ardita palesa

Il duol che t' affale: (male.

Che rimedio non hà chi tace il

Dei. Di Consorte abborito

Douer stringere al cor dura catena,

Dicalo chi il prouò, s'è gioia, ò pena.

Altr. Spera figlia chi sà, che quì non giũga

Prode Campion più degno

Del superbo Acheloo, che di tè acceso

Sani col suo valor l'aspra tua doglia

E a l' aborrito prensor ti toglia.

Dei. Balsamo infruttuoso

A 5

Al,

Alle mie piaghe, ò genitrice, apportii
Nel mio stato penoso
Mi lusingano in vano i tuoi conforti.

S C E N A I X.

Oeneo, Ercole, e detti.

DEl più celebre Eroe, (diuo
Che nel'armi coroni il fier Gra-
Voi Regina, voi figlia
Onorate l'arriuo.

Erc. Al fulgido lampo
Di vaga beltà
Il cor non hà scampo,
E vinto si dà.

Vaghi Soli regali, al vostro lume
Ercole vnil s'inchina.

Dian. Maestoso Campion!

Erc. Beltà diuina!

Dian. Quel maestoso aspetto
Già dal seno m'inuola il cor.
Vn' amoroso affetto
Mi fà schiaua del suo valor.

Alv. A fauellar di tè m'eccita in vano
Illustre Eroe la brama;
Mentre muta è ogni lingua
Doue con tromba d'or parla la Fama.

SCE-

S C E N A X.

Batillo, e detti.

STrada, strada, ò donzelle, (piate.
Tàto, ch' Io moua appresso il Rè le

Dian. Olà di quale auuiso

Messaggier qui precorri.

Bat. Giūto è in Corte colui, che tãto abbor- (ri.

Dian. Questa nuoua m'uccide.

Alv. Volgi il core ad alcide.

Bat. Il superbo Acheloo.

A tè Sire sen' viene.

S C E N A XI.

Acheloo, e detti.

OEneo eccomi giunto (adoro
A sposarmi quel bel, che il core
Venga à scorno del Gange,
A indorar l'onde mie, si vaga Aurora.

Ache. Sarà tua Deianira.

Dian. Empio decreto,

Pria ch'à nozze acconsenti,

Scusami Genitore,

Acquistata esser voglio

Da Cãpion di valore, e nõ d'orgoglio.

Erc. Bella se, tũ non sdegni,

Ch' ale tue Nozze aspiri;

M'offro con questa destra

A 6

In

In publica Palestra
Guadagnarti in isposa
Contro Acheloo.

Deia. Godrò se tù contendi.

Erc. Per il bel che pretendi
A la lotta ti sfido
Pretensore arrogante.

Ach. Non ricusa le gare vn core Amante.

Oen. Hoggi valore, e sorte,
Ti eligeranno, ò figlia,
In duello famoso alto Conforte.

Deian. Reina, che farà?
Vincerà, perderà
Il Campione nouello?
Ah sè Sposa al suo bello
Tù m'incateni Amore (dore.
Mi fia caro il tuo stral, dolce l'ar-

Alr. Nel valore d'Alcide
La vittoria già spera.
Animato da Cupido
Amante ch'è fido,
Che fare non può?
Fermo core auvalorato
Dal Nume bendato,
Mai vinto restò.

Deia. Speranze illustrate
Vn torbido core,
Non m'abbandonate;
Che sono Gemelli
Speranza, & Amore.

SCE.

S C E N A XII.

Liso, e Deianira.

FVggi, fuggi Signora:
S'impetrarti non vuoi,
Da me volgi lontana i passi suoi.

Deian. Che vaneggi, chi sei?

Lis. Lise son Io seruo d'Alcide,
E Perseo vò tracciando
Per consignare à quell'Eroe sublime
Questo teschio nefando.

Deian. Che teschio?

Lis. Di Medusa,
Che hà virtù d'impetrare,
Chi lo mira; lontana
Vanne in gratia da lui non lo scoprire.

Deian. Già del Libico mostro
La notitia peruenne in questa Reggia.
Godo, ch'alto rrionfo
Di quell'orrido volto
Habbia Perseo ottenuto.
Odi.

Lis. T'ascolto.

Deian. Parti di Deianira, (ca
Chiedi in Corte le stanze, e la lo por.
Da mè Perseo l'haurà; serui à miei cèni:
Ben trouarai chi à tè farà la scorta.

Lis. Potrò con tal ventura
Questo incarco deporre, e la paura

Deian. Ti ringratio fortuna

Del

Del tuo fauore, à tempo
 Salubre aita il mio bisogno impetra.
 S' Acheloo vince Alcide
 Farò cangiar l'altero mostro in pietra.
 Non dispero di gioire,
 Hò trouato al duol conforto,
 La mia speme, è giunta in porto.
 Più nō temo di tè fortuna infesta
 Scoglio farò, se tù sarai tēpesta.

S C E N A XIII.

Plesippo, Atalanta, Celindo, Meleagro.

CHi la Gloria hà per oggetto
 Stima poco
 Il tuo foco bendato Arcier.
 La tua face nel mio petto
 Già si smorza,
 Non hà forza, non hà poter.
 S' Amante son' io
 Al'Idolo mio
 Amor dillo tù
 S' Io giuro che l'amo,
 Che in sposo lo bramo,
 Ai detti non crede;
 Per farmi dar fede
 Non sò, che dir più.
 S' Amante, &c.

Cel. A tè, che il primo honore
 Della Caccia ottenesti
 Con questo capo il Core
 Meleagro mio Prence in dono inuia.

Ple. Questo capo vogl'io, la gloria è mia!

Cel.

Cel. Ferma Plesippo ferma.
 Me leagro soccorso.

Mel. Eccomi pronto.
 Non ti turbare ò bella;
 Già m'accingo al'impresa
 Vendicarò col ferro mio l'offesa.

Atal. Proteggi fortuna
 L'amato mio bene;
 La dolce mia spene
 Soccorri opportuna.
 Proteggi &c.

2. Tù Cielo difendi
 Vn Core innocente:
 Da ferro pungente
 Illeso lo rendi.
 Tù Ciele &c.

Torna Celindo col capo di Plesippo.

Celi Del mio Prencipe à nome
 Nouo dono à tè porto;
 Scopri, se veder vuoi
 Vendicato il tuo torto i
Atal. Che vedo à sì funesto,
 Lagrimeuole oggetto il Cor mi lāgue
 Torna al tuo Prenceze dilli:
 Ch' Io Bellona nō son vaga di sāgue.
 Già preuidi alte ruine

Dal tuo strale ò nudo Arciero
 D'vn tiranno il crudo Impero
 Non può dar, che danni al fine.
 Già preuidi &c.

2. Son le fiamme tue cocenti
 Foco d'Erebo, ò Cupido,

Le

A T T O
 Le tue gioie, ò Nume infido
 Si trasmutano in tormenti
 Son le fiamme &c.

S C E N A XIV.

Altea sola.

A Hi, che intesi, che viddile doue, ò
 Cielo
 I miei passi scorgeste?
 Di qual tragico oggetto hoggi rēdeste
 Spettator i miei lumi.
 Morto Plesippo ò Dio!
 Figlio iniquo, inhumano
 De l'ucciso Germano,
 La vendetta farò
 Struggerò trà le fiamme,
 Nel tizzone fatale,
 Il tuo stame vitale
 La memoria di Madre Io perderò.
 Mora l'empio mà nò; come posso Io
 Dar la morte, à chi diedi
 Vita, e Reggio natal col sangue mio.
 Ma che parlo, che dico?

A sdegni crudeli
 Mio Core, sù, sù.
 Vendetta sol voglio
 D'affetto mi spoglio.
 Non odo consiglio
 Di barbaro figlio
 Io Madre pietosa non voglio es-
 A sdegni crudeli &c.

(ser più:

voglio es-

SCE-

S C E N A XV.

Meleagro solo.

Bellezze Idolatrate
 Dolci fiamme del core,
 Venite, e radoppiate (dore.
 Gare vaghezze in questo sen l'ar-
 Scoccate ò Ciglia Nere,
 Archi del Dio bambin,
 Saette-- ohimè, che sento,
 Chi mi niega il respiro?
 Chi mi tronca le forze, e i rai m'oscu-
 Doue lasso m'aggiro? (ta?
 Quale improvviso duolo
 A morte mi conduce?
 Chi mi toglie alla luce?
 Vieni Atalanta, vieni;
 Vn raggio sol de' lumi tuoi sereni,
 Serua pietoso al morir mio di face,
 Lieto morirò, se mi dirai vè in pace.

S C E N A XVI.

Atalanta, e detto.

C He veggio, ahi Stelle inique!
 Mio Prence.

Mel. Anima mia.*Atal.* O dolce mio bene,

Fantasima d'Amor di già rest' Io,

Che

Che reco sen viene,
Se mi lasci alma mia lo spirito mio.

Mel. Cruda Parca recide
De nostri cori l'amoroso laccio,
Moro felice alla mia vita inbraccio.

Atal. Meleagro mio caro, egli spirò.
Oh Dio, perche non hò
D'Esculapio virtù, per rauuiuarti
Mio bell'Idolo estinto; almen potessi
Spirar fra dolci baci
L'alma nella tua bocca; ed animarti.
Ecclissate mie lucide Stelle,
Al mio core non spero ristoro,
Sono spente d'Amor le facelle,
Et lo viuo tra fiamme, e non moro.

S C E N A XVII.

Oeneo, Deianira, Ercole, Liso, e detti.

CHe lagrime son quelle
Bella Atalanta?

Atal. Affissa
Il guardo, oue à mirar pietà t'inuita;
Poscia ne' umi tuoi;
Se resistere puoi
Alle lagrime, ò Rè, chiudi l'uscita.

Oen. Ahi, che miro!

Deian. Che veggio! (estinto)

Atal. Tu miri vn Figlio, e tù vn Germano
Dal dolor repentino.

Deian. Ciel nemico, Astri rei, fiero Destino.

Li-

Liso Triste noue mio Sire.

Oen. E che di peggio
Produr può crudo Fato?

Liso La Regina impetrata,
Tremò ancor di spauento,
Mira.

Oen. à 2. Strano portento!
Deian.

Erc. Narra tosto il successo.

Liso Nel girar per la Regia,
Col crudo teschio in mano
L'infelice incontrai,
Che del morto Germano
Quello il capo credendo,
Di mano me 'l rapì,
Sgridai, mà non vdi
Le mie voci, e gli auuisci, ond' à scoprir -
Spinta da furia insana: (lo

Nel mirarlo impetrò sua forma humana

Oen. Di Consorte, e di Figlio
Resto priuo in vn punto, ò Stelle irate
In Comete per mè siete cangiate,

Deian. A sì funesti euenti
Pioggia amara di pianto
A diluuiò versate occhi dolenti

Erc. Rasciuga Alba vezzosa
Delle tue luci i Ruggiadosi humor;
Che s' Alcide son io,
Saprò dare conforto à tuoi dolori.

Atal. Qual core non frange
Pupilla, che piange:
Qual gratia si niega

A bel-

A bella, che priega?

Erc. Per seruir Deianira
A l'alta impresa intento,
Volerò sul Pegaso
Dalle Stelle a l'Inferno in vn mométo

Liso Vá pur, teco non posso
Le vie passar di quell'ardente loco:
Vn' Astrologo hà detto:
Che mi guardi dal foco.

Erc. Pagnerò al mio ritorno
Con Acheloo, per acquistarti ò bella,
Di Cupido la Stella.

Spléda in tanto propitia à mie fatiche.

Deian.) à 3 T'accompagnino Eroè Deitade
Atal.) (amiche,

Gen.)

Erc.

Nel Regno delle tenebre
Mio bell'Idolo porto il piè;
Mà tra quell'ombre splendere
Dourà lucida la mia fè.

S C E N A XVIII.

Oeneo, Atalanta, e Deianira.

T Olgansi alle mie luci
Questi ogetti funebri, e l'impetrata
Dent'ò la Regia Galleria si porti,
Fosti in pietra scolpita
Dal destino, ò Regina, (drassi
E quel tuo Marmo à gloria tua ve-
Il pregio superar de Pari i sassi.

Atal. Dalla destra di quel forte,

Che

Che di Morte trionfò,
Che sforzo
Sorda Parca à riunire,
Regio flame, che troncò.
Dolce pace al mio martire
Deianira io sperar vò.

Deian. Spera Atalanta, spera.

Le sventure,
Benche dure
Non eterne hanno le tempè:
Sempre immota
Sù la rota
Star non può forte contraria:
Giran le Stelle, e la Fortuna è va-
(ria,

S C E N A XIX.

Monte Caucafo agghiacciato, & orrido.

Prometeo legato ad vn sasso.

S Ordo Gioue, irato Ciel,
Quando fatio
Del mio stratio
Fia l'vgello empio, e crudel?
Rode ogni hor, nè mai si pasce,
Ahi quel cor, che in mè rinasce,
Duri sassi,
Che non fassi
Qui trà'l ghiaccio, e le neuì, anch'
Sordo, &c. (ei di gel.

SCE-

S C E N A XX.

Ercole, e detto.

Sordi rendansi i Numi (menti,
A tue voci Prometeo, à tuoi tor-
Basta, ch'Ercole ascolti i tuoi lamenti.

Prom. Inuitto Semideo,
Pietà de casi miei, pietà se m'ami,
Spezza sì duri, e barbari legami.

Erc. Saprò torti dal seno
L' Aquila, e le catene in vn baleno,
Vccide l' Aquila

A tue pene è 'l fin prefisso
Qui son giunto à scatenarti;
Contro il Rè del Nero Abisso
Pugnerei per liberarti.

Eccoti sciolto.

Prom. Ohimè, respiro e'l core, (uinto.
Che 'n sen ritorna, è da tue gratie au-

Ercol. Alta necessitade à te m'hà spinto.

Prom. Comanda.

Erc. Trouerai

A quella grotte il Pegaso legato,
Sul cui dorso nel Caucazo volai;
Sù quello ascendi, e ardito (ma,
Rubba di nuouo el biondo Dio la fià-
Poi col foco rapito,
Ver la Regia d' Etolia il volo estendi,
E à la statua d'Altea cōuersa in pietra:
Torna spirito, e vigor sceso da l'Etra.

Prom. Pronto vado à vbbidirti

Al

Al bel Carro Febeo
Sul Pegaso volando,
Per compiacerti amico,
Rinouerà mia destra
Con illustre rapina il furto antico.

Erc. Poca fiamma al Sol rubbata,
Vita à vn marmo dar potrà,
E à me vn sol di donna amata,
Strugge il core, e morte dà.

2.

Scenderò nel basso auerno,
Per seruir chi m'infiammò:
Col mio foco vn altro inferno
A Cocito apporterò.

S C E N A XXI.

Apollo, e Mercurio.

Chi sprezzando i decreti
Del Monarca del Cielo
Tolse al rostro rapace
Dell' Aquila vorace,
Chi osò il foco rapire al Dio di Delo?
Ma che rimiro ò Stelle!
Ancor l'empio rubelle (uola
Con nuoui oltraggi al Sol la fiàma in-
Scendi Mercurio, vola,
Segui, segui il ladrone,
E da tè preso, e legato
Sia di nuouo trà catene
Ritornato alle sue pene

Qui

Quì nel Caucaſo gelato.

Merc. Rafferena i tuoi rai
 Lucido Nume, e aspetta
 Già nel Nipote audace,
 Del ſuperbo Titano alta vendetta.
 Del ſagrilego in traccia
 Scioglierò Febo i vanni:
 Io quì in tanto à ſuoi danni
 Sprigghionerò da queſte Caue inferne
 Orridi Moſtri, e Arpie,
 Acciò volino à l' Etra
 Ad infeſtar del rio ladron le vie.
 Da chioſtri Infernali
 A gli horridi moſtri
 Spiegar farò l'ali.

Fine dell' Atto Primo.



AT-

A T T O II.

S E C N A P R I M .

Deianira ſola.

Plangete occhi, piangete
 Di chi al mōdo mi diè l'acerbo caſo;
 Mà come mai potete
 Lacrimare, ò Pupille
 Se l'amoroſa fiamma,
 Che m'auuampa nel Core,
 E tanto ardente, e tanto,
 Che ſù gli occhi ſeccò l'ōda del pi āto,
 O felice mè s'haueſſi
 Queſto Cor di ſelce almeno,
 Che qual Cinara à quel ſeno
 Impetrimi anch'io poteſſi;
 Coſì il foco d'Amor non ſentirei,
 Col mio gelo al ſuo ardor guerra
 farei.

S C E N A II.

Acheloo, e detta.

DE marmi aſſai più dura (prodo
 Cruda mia vaga al pianto mio ti
 ſpezza l'onde le pietre, lo tè nō mouo.

B

Deian.

Deia. Amami quãto sai sèpre ti abborirò

Ach. ^a2 Sprezzami quãto vuoi sèpre ti ado

Ach. Vincerò nella lotta (rerò,

Ercole tuo amator, purchè alla pugna

In questa Regia ei torni,

E in onta de tuoi sprezz (giorni.

Trarrò vnito al tuo bel teco i miei

Deia. Vinci prima, e poi chiedi.

A gli ondosi tuoi pensieri

Troppo alteri,

Et orgogliosi

Forse Alcide vn dì, chi sà

Dure mete impor' saprà.

S C E N A III.

Acheloo solo.

COsì fuggi, e mi lasci

Anima di macigno

Pertinace beltà, se non ti penti;

Gonfio d'amaro sdegno

Spargerò in questo Regno

Dal'humido mio ser. vasti torrenti.

Amore per pietà

Spezza le mie Catene,

Tornami in libertà, trammi di pene

Mà che dico? Io per troppo amar va-

neggio

Nel cercar libertà, cerco il mio peggior.

SCE-

S C E N A IV.

Galleria di Statue doue vi sia Althea
infassita.

Liso.

O Stato penoso,
Mestier faticoso,

Più fiato non hò

Già stanca è la mano

Impiego sì strano,

Io certo non vò.

Ercole affretta pure il tuo ritorno

In questa Regia, ò vero

Io risoluo cangiar sito, e mestiero,

Infelice Regina!

Chi l'haurebbe mai detto

Quel tuo marmoreo aspetto,

Benche gelido infiamma, e quasi quasi,

Se Venere ascoltasse i prieghi miei;

Qui da Pigmaleon teco farei.

Donne ingrate,

Trasformate;

Se voi folte qual costei.

Forse Amanti

Più costanti

Fatte pietre Io vi vedrei.

Mà la vostra empia bellezza,

E pietra in crudeltà, non in fermezza.

B 2

SCE-

S C E N A V.

Lesbia, e Prometeo.

TV, che dar vita à i sassi (to
 Con la fiamma ti vanti eccoti giù
 Alla meta, che chiedi.

Mira la Reggia statua,
 Che col foco animar folle ti credi.

Prom. Alla gran opra Io solo
 Restar deggio tù in tanto
 Vattene al Regge è dilli:
 Che Prometeo mandato
 Quì d'Alcide s'accinge
 A ritornar col foco
 D'Apollinea facella
 Al Regal simulacro alma, e fauella.

Lef. Vn pazzo sei tù
 Ripien di bugie,
 Che vender follie,
 Vorresti al' inesperta gioventù.

Prom. Semplice donicciuola
 Tù frà poco vedrai nell'alta impresa
 L'alta virtù di questa Verga accesa.
 Freddo Marmo à te vengo, & al tuo se.
 Auicino l'ardore (no
 Già t'infondo nel Core
 Con la fiamma vitale à poco, à poco
 Spiritosa virtù Cloto abbandona
 Del tuo fuso

II

Il nobil vfo

Se Prometeo col suo foco.

Senza à Cintia sacrar nettali carmi
 Sà dar moto alle Pietre, e vita à i mar.

(mi.

S C E N A V I.

Liso, & Altea.

E Suda, & abbellisci
 Dal capo alle piante,
 Trà statue cotante,
 Non mai tù finisci.

Alt. Chi mi torna alle membra
 Il perduto vigor.

Lif. Chi parla? sento
 Scorrermi per le vene
 Vn gelido timor, mà di che temo?
 Qualche insolente Paggio
 Trà questi Marmi ascoso
 Deue forsi voler per bizzaria
 Esperienza far del mio coraggio.
 Seguir vò l'opra mia.

Di doglie, e d'affanni,
 E in Corte abbondanza.
 Di vana speranza
 Si pasce.

Alt. Chi mi rende i respiri?

Lif. Ohimè parmi,
 Che la statua d'Altea parli, e si moua.

Alt. Chi la vita rinoua
 Alle viscere mie di duro Gelo

B 3

Lif.

Lis. Genti, Paggi soccorso, aita ò Cielo.

Alt. Alma già, che ritorni

Sotto gelida scorza

Ad animare alla mia lingua i fiati;

Già che palpita il core, e l'occhio vede

Rendi il moto al mio piede,

Finche à Oeneo mi porti:

Ritorno ai viui, et abbandono i morti.

Fortunata hoggi farò,

Se del mio Sposo diletto,

Non ancor spento l'affetto;

Mala fede,

Che mi diede

Via è ferma trouerò

Fortunata &c.

SCENA VII.

Lesbia sola.

IL pazzo alfin partì.

Ma che rimiro affè,

Quì la statua non v'è

Certo il vero esprimendo

Quel Prometeo straniero

La Reina animò,

O sapendo, che in Corte

Per vso si concede

Forger poca mercede

A chi merta grã premio, ei se ne andò,

Oeneo, che dirà

Quando l'auviso haurà, che ritornata

Sia

Sia nel Mòdo sua Moglie è rauuiata.

Al nodo suo tenace,

Ei facendo ritorno

Maledirà quel giorno, (face;

Che Prometeo quì giùse, è la sua

D'ogni Marito sò l'vfanza accorta

A ma la Moglie sol, quando ch'è morta

SCENA VIII.

Atalanta sola.

ERcole, è quando, quando,

Giunto al Regno d'Abisso. (Solè,

Trouerai trà quel' ombre il mio bel

E in Etolia tornando,

Fia che ti veggia ò prode

Recar con destra ardita

Dal Regno della morte à me la vita:

Contenta gioire

Non credo più nò;

Con piaghe, & ardore

Il perfido Amore

Tormenta il mio seno;

Per me vn dì sereno

Spuntare non può,

Contenta &c.

S C E N A IX.

Oeneo, e detti.

A Talanta.
 Att. Mio Rè.

Oen. Sana il tuo duolo.

Att. Vn solo ogetto, vn solo
 Può trà tante mie noie (ie.
 Dal Inferno arrecarmi vn Ciel di Gio

Oen. A ragroppar non torna
 Tronco stame vital Parca inclemente
 Ne può destra possente
 Di Campion benche forte
 Pagnar col Fato, e superar la Morte.

Att. Disperata veder sire mi vuoi?

Oen. Anzi à liete speranze
 Bramo ò cara inalzare i pensier tuoi,

Att. A che brami, ch'io pensi.

Oen. Ad esser mia.
 Non comprendi, che il Cielo
 A tè, tolse l' amato, à mè la Moglie?
 Perchè voler d'Amor, che del mio trono
 Tù mia Sposa Regal calchi le foglie,

S C E N A X.

Altea, e detti.

TV mia Sposa Regal calchi le foglie!
 Questa è la fè, che à l' amor mio giu-
 rasti? In-

Incostante, Infedel, si tosto mosso
 Da lasciò desio di nuoui amplessi
 Tenti i mirti innestare a' miei Cipressi.
 Atalanta tua sposa.

Non farà,
 Che per te Furia crudele,
 L'alma mia diuenirà,
 Spargerà
 Tue dolcezze d'aspro fiele
 La mia giusta fedeltà,
 Non farà &c.

Oen. Portentoso accidente,
 Che viddi!

Att. L'ombra irata
 Di tua Consorte offesa (rori.
 Còparfa agli occhi tuoi da tetri hor.
 Sol per rimprouerar tuoi vani errori.

S C E N A XI.

Lesbia, e detti.

Sire allegrezza
 Buone noue.

Oen. Ch'arrechis?
 Fuor de Tartarei specht
 Foris à noi ritornò l' Eroe sourano.

Lesb. Non nò mio Sire, vn tal Prometeo e-
 (strano
 Da Ercole mandato in questa Corte,

B 5

Hà

Hà col foco animata .

Oen. Che ?

Lesb. Nulla .

Oen. Di , Parla , viue .

Les. Sì tua Consorte ?

Oen. Che ascolto ?

Att. Oeneo vdisti ?

Cerca placar di tua consorte l'ira

A lei ritorna , e ammira

Del Tebano Campion l'alta possanza ,

Il mio cor più non teme (me.

Ranuiata e tua moglie , e la mia spe-

Oen. Di Prometeo la fiamma (ferno;

M'haurà in Corte destato vn viuo In-

Or che note ad Altea

Son mie brame amorose ,

Da sue furie sdegnose

Tormentato il mio cor sarà in eterno.

Di Prometeo &c.

Att. Spera spera afflitto Core

Tregua al mal , e pace al duol ;

Fugarà presto l'horrore

Da quest' alma il tuo bel Sol .

Lesp. Affè l'indouinai ;

E quanto pagarebbe

L'afflitto Rè per la beltà ch'adora ,

Che sua Moglie restasse in marmo an-

Non date fede à gli huomini , (cora.

O belle Donne nò ;

S'appena si scioglie

Alcun dalla Moglie ,

La

La prima si scorda ,

Con altra s'accorda ;

Nè alcun marito stabile

Già mai si ritrouò .

Non date fede &c.

S C E N A XII.

Altea , e Celindo .

Celindo,
Cel. Ohimè ?

Alt. Non pauentar respiro

L'aure vitali ancora ombra non sono ,

E quel marmo , che suole

Senza pietade alcuna

Farsi tomba al mortale à me fù cuna .

Odimi , e ti sia legge

Quanto dirò .

Cel. Di trasgredir non oso .

Alt. Tù sarai d'Atalanta .

Cel. O lieta sorte !

Alt. Il ministro fatal della sua morte .

Cel. Come ?

Alt. La suenerai .

Cel. L'anima langue . (sangue .

Alt. Vò che noti il mio sdegno entro il suo

Cel. Esser dunque degg'io d'vn innocente .

Carnefice crudel .

Alt. Sei forse Amante ?

Cal. Vesto il Cor di pietade , e non d'affetto .

Alt. Non douuta pietade anche e difetto .

Vattene, à' miei desiri
 Non frapor più dimora:
 Parti, se viuer vuoi, fa che lei mora.
 Inparate à vendicar
 Mogli offese i vostri torti;
 Che l'ingiurie de' conforti
 Non si deuan sopportar.

2.

La vendetta è cibo al cor
 Nella menza d' ogni grande
 Sangue hostile, che si spande
 Sacrificio è del furor.

S C E N A XIII.

Inferno.

Tantalo, Titio, Sifiso, Atropo, e Spirto
 di Meleagro.

Tant.
 Titio. a 3
 Sifiso. **A** Hi barbare pene
 Da onda fugace,
 Da dente rapace;
 Da falso pesante,
 Eterno incessante
 Mio crucio ne viene.
 Ahi barbare, &c.

Mel. Atropo dispietata,
 Eccomi nudo spirto
 Dalla luce piombato all'ombre eterne
 Farie Inferne,
 Immonde Arpie,

Fiam-

Fiamme rie
 Tormentatemi,
 Accendetemi,
 Diuoratemi;
 Sarà poco
 Il vostro foco
 All'incendio, ch' hò nel cors
 Più d'Aletto
 Strugge il petto
 Con la Face
 Il Dio d'Amor.

Attr. Taci voci di sdegno
 Esprimer de' chi pace più non spera:
 Nò si parla d'Amor, dou' odio inpera;

Mel. Ceder non ti bastò l'armi fatali
 A vna Madre inclemente,
 Acciò morte più amara
 Fosse affretto à prouar figlio innocete;
 Ch'anco per maggior pena
 Ora tenti ò crudele
 I periodi troncarmi alle querele;
 I tuoi colpi rinoua
 Nelle viscere mie Sfinge spolpata
 Atropo dispietata.

Attr. Mai pietà non conobbi,
 E Ministra del Fato
 Quàdo piàge il mortale allora io rido,
 Regi, e sudditi al pari abbatto, e uccido

Mel. A qual suplicio io destinato sono.

Attr. Di Radamanto al trono
 Seguimi trà gli ardori, (na
 Da quel giudice haurai sentenza eter-

A tuoi

A tuoi commessi errori.

Mel. Se ogn'vn, ch'ama in Crucio eterno
Penar de' tra fiamme, e piante
Per capir' tutti l'amanti
Tropo angusto sia l'Inferno.

SCENA XIV.

Ercole, e Sifiso.

HIdre, e Gorgoni, orrende
Affrontatemi pure à mille, à mille
Dalle fauci tremende
Vomitate ò Chimere atre fauille.
Alcide son non temo,
Di Tartareo furor forza possente:
M'aprirò chiuso varco al Mòdo ardète.
Pur ti ricalco Abbisso,
E di Cerbero ad'onta
Trà voi riedo all'Imprese alme rubelle
Pria, ch'io torni à mirar lume di Stelle.
Nella Regia di Pluto,
Nuoua preda ritor son risoluto:
Ferma Sifiso il passo.

Sifiso. Violenza suaue,
Nel riposo men graue
Prouo il peso del sasso.

Erc. Tù, che in perpetuo moto
Qui d'intorno t'aggiri:
Di se scender vedesti
Meleagro trà l'ombre, e doue giace,
Scoprimi il tutto esplorator sagace.

Si.

Sifiso. Al crudel Radamanto
Atropo lo conduce.

Erc. Alla sua sede
Mouerò ardito il piede.
Tartare i sibili
D' Angui terribili
Guerra mi mouano,
Ver me promouano
L'ombre più pallide,
Megere squallide
Per spauentarmi,
Per atterrarmi,
Non cederò,
Meleagro à gli Abbissi inuolarò.

SCENA XV.

Meleagro, e Mercurio.

TAnte pene ad vn' amante,
A che dar catene al piede,
A chi tien trà lacci il core,
A che far di fiamme herede,
Chi alimenta in sen l'ardore.
Mostri ingordi,
Numi lordi,
Che vi feci,
In che peccai:
Perche amai,
Trà Ceraste
Mi dannaste
A patir crucio incessante.
Tante pene, &c.

Merc.

Merc. Empia Furia parti, sfoga
Le tue rabbie auuelenate,
Contro l'anime dannate
Da Mercurio omai t inuola,
Fuggi, vola.

Mel. Nume pietoso,
Chi quà t' inuia,
A dar riposo
All' aspra pena mia?

Merc. Eterne le tue pene
Meleagro non furo
Decretate dal Cielo, in questo punto
Per comando di Gioue,
A sottrarti d'abbisso, io qui son giuto.
Seguimi.

Mel. Et in qual parte?

Merc. Doue Gioue m' impose esserti guida.

Mel. Di te hauer nõ poss'io scorta più fida.

2. O beato,
Chi guidato
E da Nume fedel di Paradiso,
Dall'ombre al lume, e doppo il pianto
(al riso.

S C E N A XVI.

Ercole, Sifiso, Tantalo, & Isfione.

Mouerò guerra à Pluto,
Spopularò l'Inferno,
Alla Città del pianto
Diroccherò le mura,

E di-

E disperato Amante
Con mille rote infrante
Per tormentarui più spirti dolenti,
Giungerò fiamme a' Mõgibelli ardenti.
Se non trouo colui, per cui discesi
Demoni orrendi à vostri alberghi ac-

Sifiso Alcide scioglimi, (cesi.
Pietoso toglimi
Fuora di guai,

Che di che cerchi, da mè auuiso hau-

Erc. Doue, è? (rai.

Sifiso Sciolto poc' anzi
Da Mercurio, seguì
Di quel Nume i vestiggi,
D'vna Notte perpetua al Sole uscì.

Erc. Sì Giunone t' intendo,
Dimie fatiche or godi:
Studia pur nuoui modi,
Onde s'aggiri Alcide:ogni fatica,
Formerà vn grado al piede
Per inazarmi al Delubro immortale,
Que eterna virtù splende, e risiede,
Nel girare indefesso
Dall'Inferno à gli Elisi il passo io uol-
Se da pene non tolgo (go;
Voi, che trà fiame eterne empij lagui-
Perfidi non stupite, (te,
Che s'Ercole discende
Trà infocati carboni;
Libera solo amanti, e non ladroni.

Si-

42
Sifiso)
Ifione)
Tantalo)

A T T O

Ahi fiero martire,
Vscire mai più
Non spero, nò nò,
Quel reo, che piombò
Dal Mondo quà giù
Per troppo fallire.
Ahi fiero, &c.

S C E N A XVII.

Campi Elisi.

Plesippo solo.

Cari alberghi odorosi,
Bel teatro d'April, Regia di Flo-
Doue splendido ogn' hora (ra,
Vibra il Sol senza occaso i rai lucenti:
O di spirti innocenti
Soggiorni delitiosi.
Cari alberghi, &c.

Se suenato

Fortunato

Trà voi scesi ad habitar:

Benedir vò quella destra,

Che in ferirmi fù maestra,

Che mi seppe esanimar.



SCE-

S E C O N D O.

43

S C E N A XVIII.

Mercurio, Meleagro, e detto.

ECco de nostri passi
Meleagro ia meta, oue non mai
Nube d'odio importuno
Giunge à turbar d'eterna pace i rai.
Plesippo odi.

Ple. Cilleno chi ti moue (piante,
Trà questi orti à impennar l'ali a le
Quale Impero di Giove
A meti manda, ò messaggier volante?

Merc. Meleagro t'accosta, ecco Plesippo,
Chi mercè di sua spada
A gli Elisi ti aprì lucida strada.
Negli alberghi di pace,
Oue fiamma di sdegno
Splèder nò può, l'anime vostre vnisco
In suauè amicitia, e fidi amori, (ri
Destra à destra incateno, e stringo i co-

Ples.) à 2. Dolce nodo,
Mel.) à 2. Cara pace
Più tenace,
Ch'è il tuo laccio
Più ne godo.
Cara pace, &c.

Merc. Godete sì, godete,
Quì felici viurete:
Finche à voi giunga Alcide:
A riuestir mortali spoglie al mondo,
AL

Alto arcano profondo
 Del sovrano Motor così prefisse.
 Ecco, che appunto viene
 L'esecutor fatal di quanto il Cielo
 In volume stellato
 Decretò Giove, e sottoscrisse il Fato.

S C E N A XIX.

Ercole, e detti.

Fortunate fatiche,
 O ben sparsi tudoriz;
 Se d'Alcide agli allori
 Vostri Mirti innestate anime amiche?
 Fortunate, &c.

Mel. Semideo Glorioso, (de.
 Che non può la virtù, che in te risplē-
 Se il Fato in fin dal tuo voler dipende.

Erc. Forse, ch'alle mie fiamme,
 Fatto pietoso il padre mio Tonante,
 Acciò di doppie palme
 Cinto ritorni à le bellezze amate,
 Qui v' vni al mio desire alme beate.

Mel.) 2. Imponi
Ples.) 2. Disponi,
 Del Fato al volere
 Soggetti noi siamo,
 Il nostro piacere
 Al tuo regoliamo.

Erc. Al Regno de mortali
 Meco il passo mouete,

Dir-

Dirmi vn giorno farrete
 Quasi più dolci diletti
 Stillino sopra vn core
 L'aure di questi Elisi, ò il Ciel d'Amor
Mel. Alle voci di quel crudo, (re,
 La sua fiamma in sen rinouo
 Del' alato Nume ignudo
 Sentò più l'ardente face,
 Che nel Regno della pace
 Aspra guerra al core io provo?

S C E N A XX.

Allegrezza, Armonia, Diletto per aria

ECco spirti la Sede,
 Doue regna immortal la gioia, e'l
 Da voi non mai diuiso (riso;
 Il contento n'andrà, quì ogn'alma pia,
 Goda in placida quiete
 Allegrezza, Diletto, & Armonia.

à 3. Godere,
 Scendete
 Puri spirti peregrini:
 Venite,
 Brillate
 Gioite,
 Danzate.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Sala Regale.

Alcea, Celindo.

DVe contrarii violenti
 Son tiranni à l'alma mia,
 Crudo Amor con fiamme ardenti,
 E col gelo Gelosia.

Vive ancora *Atalanta*,
 Pigre à che più ritardi
 A essequire il mio impero?

Cel. O comando seверо?
 Dammi tempo ò Regina,
 Che inferocito io possa
 Insegnare à miei spiriti
 La crudeltà.

Alt. Che dici?

Cel. Nulla;
 Parto à obbedirti,
 Pria che cada la notte
 Dalle stellate sfere:
Atalanta vedrai
 Dal mio ferro trafiggerà al suol cadere?

Alt. Il velen di Gelosia
 Discacciar dal cor saprò:
 A i nascenti

Miei

Miei tormenti

La radice

Troncarò

Il veleno &c.

SCENA II.

Atalanta, & Alcea.

SE la morte miei giorni sereni
 Shà possuto con l'ombre oscurar;
 Meleagro mio Sole deh vieni
 Queste tenebre à dileguar.
 Mà qui sen viene *Alcea*.
 Rauuata Reina
 Questo core deuoto
 Pien di gioia, e stupore à tè s'inchina?

Alt. Chiudi quel labro indegno,
 Al Nume del mio sdegno
 Còsacri in van humili ossequii in voto,
 Resi à mia tè
 Gli oltraggi, e ingiurie
 Vendicherò.
 E contro te
 Mie giuste furie
 Sfogar saprò.

At. Che ferezze improuise,
 Che sdegni immeritati!
 V'intendo *Altri* adirati,
 Per farmi à vostri colpi
 Nuouo bersaglio, e segno;
 Suegliaste in fantasia

Del-

Della Donna Regala Gelosia.
 O mogli gelose
 Pace al cor mai non hauete;
 De mariti
 Penetrar
 L'opre volete;
 Mà ingannate dal sospetto.
 Tormentate dall'affetto,
 Spesso il falso discernete.
 O mogli, &c.

S C E N A III.

Celindo, Atalanta, Meleagro.

Ecco Atalanta, (parta,
 Obbedir mi conuien, pria che lei
 Vibra il colpo mia destra, ardir mio

Mel. Fermati traditore. (core.

Atal. Che miro?

Cel. La difende

L'ombra del mio Signor; son tutto ge-

Atal. Spirito del mio bene, (lo.

Se dall'Inferne arene

Vieni à portarmi nuoue fiame al petto;

Purche da mè non parti:

Ardimi l'alma i tuoi tormèti accetto.

Mel. Che spirito, che tormenti;

Al Regno de viuenti,

Mercè d'Alcide, hoggi ritorno, e à tè

Di preseruanti dalla morte arriuo,

Vago mio ben, per tè respiro, e viuo.

Atal.

At. S'è risorto il caro mio ben;
 Gioisci mio core
 Festeggiami in sen
 Già placato di Gnido l'Arcier
 Da tregua al pensier,
 Da pace al dolore,
 M'apporta il seren
 S'è risorto &c.

Cel. Misero mè, che intendo!
 Signor prostro à tuoi piedi,
 E le ginocchia, e l'armi;
 Althea tua Genitrice
 Tal barbarie m'impose.

At. Non più, non più comprendo
 Di quel barbaro cor l'ire gelose.

Mel. Ingelofita Althea?

At. Odi quanto s'inganna,
 Del Rè tuo Genitor mi crede Amante.

Mel. O vipera animata,
 E vn geloso sospetto
 Può destarli nel seno
 Così crudo veleno?
 Togliti dal mio aspetto
 Maluaggio essequor, pessimo seruo,

Cel. E che sarà di mè destina proteruo?

S C E N A IV.

Atalanta, Melagro

Nella Regia d'Auerno
 Come penoso, e amaro

C

Ti

Ti fù il tormento ò caro ?

Mel. In tè con l'alma affisso
Radolciua le pene al mio dolore,
Prouai ch'anche in abisso
Tiene il suo impero il faretrato Amore.

Da te lungi Idolo mio
Fù il tormento à me più rio
Non mirar la tua beltà ;
Hor che il Cielo sfauillante
Può mirar del tuo scmbiante
L'alma mia beata è già .

Da te lungi &c.

Ac. Sbanditi i tormenti,
Di gioie, e contenti
Trà noi si fauelli .

Mel. Si parli d'Amore,
Placato il rigore
Han gl'Astri rubelli .

Ac. Impiagatemi pur luci gradite,
Mel. ^{a 2.} Care al seno per voi son le ferite.

S C E N A V.

Deianira.

TRoppo pigro hà il tempo il volo,
Troppo lungo è il mio martire,
Se non veggo comparire
L'alto Eroe, che m'impiegò;
Io giamai sanar potrò
Del mio cor l'acerbo duolo.
Troppo pigro &c.

SCE.

S C E N A VI.

Liso, e detti.

Merauiglie allegrezze;
Ciascun lieto festeggia,
Và soffopra la Regia;
Ribombando d'Alcide
L'alte inuitte prodezze;
Merauiglie, allegrezze.

Deian. Che fauelli d'Alcide ?

Lis. Nulla ancora sapesti ?

Deian. Nulla intesi .

Lis. Tornato
Dall'Inferno è il mio Duce,
Meleagro, e Plesippo .

Deian. O me felice
Rinasco al diletto;
Fuor dal petto
Voli il duol, che mi tormenta :
E giunte il mio Cápion parto cõtêta,

S C E N A VII.

Steccato per la battaglia.

Barillo, e Liso.

Chiudasi lo steccato
Per la lotta d'Alcide,
Così il Rege comanda,

C 2

Che

Che in momenti dà voi sia preparato.

Lis. *à 2.* **I**l trono s' appresti,
Bar. Sù presti

All'opre volate,
Il Rè così impone;
Il Campo serrate
Per l'alta tenzone.

Lis. Miseri noi s' Alcide
Hoggi perde.

Bar. Perché?

Lis. Se trionfa Acheloo,
Gonfio d'alta superbia
Questo fiume a sù sino,
Porterà nella Regia
D'acqua abondanza, e carestia di vino.

Bar. Sempre à Bacco vorresti
Consecrare i tuoi giorni?
Tù che serui ad Alcide
Infrà l'armi tal'hor sudar douresti.

Lis. Tù non fai ciò che sia
Saper viuere in pace;
Anzi che questa mia
Timorosa natura,
Serue di contraposto
D'Ercole alla brauura.

Bar. Tù mi fai ridere,
O pusillanimo.

Lis. L'hauer tropp'animo,
Spesso fà uccidere.

Bar. Tù mi fai ridere &c.

SCE.

S C E N A V I I I.

Oeneo, Meleagro, Plesippo, Deianira,
e Liso

Figlio amato, Plesippo,
La fortuna di Teseo ambi godete;
Voi due trombe sarete
Nel decantar l'impresa (nati
Di quello inuitto Eroe, che v'hà tor-
Alla luce del Mondo, è sospirati.

Mel. L'Aure, ch' hora godiamo,
Sono d'Ercole ò sire vn don cortese,
E la vita ci rese; il nostro core
Obligati hà i respiri al suo valore.

Ples. Hà possuto d'Alcide
Il valore pregiato
Vincer la Morte, e superare il Fato!

Deian. Al vostro ritorno
Quest'alma festeggia,
E lieta vagheggia
Più lucido il giorno.

Ples. Alla gran pugna accinti,
Mira ò sire comparir i due rivali
Innamorati Eroi.

Oen. Assisteteli voi; sieguimi ò figlia
In sù quel Trono assisa,
Spettatrice farai delle prodezze,
Di quel Campion, che il Cielo
Destinato hà in cōsorte à tue bellezze

Deian. Non mi tradire

C 3

Dols

Dolce speranza,
In tè confido,
Premia Cupido
La mia costanza;
Non mi tradire &c.

S C E N A IX.

Ercole, Acheloo, e dessi.

Mel. **E**cco duci sublimi (to.
Alle vostre còtate il Campo aper.

Ples. Diffinisca il valore.
I litiggi d'Amore.

Mel. Et vnito al valor trionfi il merito.

Ach. Ercole, se pentito
Deianira non cedi eccomi pronto
A cimentarmi teco in mortal guerra;
Se i mostri della terra
Poderoso domasti, hor ti prepara:
Con tuo scorno, e periglio:

A prouar' il vigor del suo gran figlio.
Er. S'hai la terra per Madre; (Padre.

Io chi regge la Terra hò in Ciel per
Ac. Alle proue m'accingo.

Er. Al tuo seno mi stringo,
Se queste braccia mie (teo,
Quelle son, che domorno il fiero An.
Anco di te riporteran Trofeo.

Acheloo si trasforma in Serpe.

Folle in forma di Serpe
Spauentarmi tu credi, e che non sai,
Che

Che con tenere mani i Serpi in cuna
Sin dà bambino intrepido domai.
Per atterrirmi, in vano?

Acheloo si trasforma in Toro.

Con nuoue forme all'ardir mio t'op-
Saprà vincere vn Toro (poni,
Chi hebbe vigor per superar Leoni.

Li strappa vn Corno, e l'abbatte.

Cedi Acheloo sei vinto
Cade sti, et ero insieme
Cade estinta in Amore ogni tua speme.

Ach. Vincesti Ercole Altero;
Il mio Destin se uero
A tè diede l'honore,
Non difetto d'audacia, ò di Valore.

Mel. Queste d'Ercole son solite proue.

Deia. a 2. Viua il figlio di Giove.

Ples.
Ercol. a 2 Dal tuo bello auualorato,
Deia. a 2 Dal mio core

Superato.

Erc. a 2. D'vn amante hò l'empio ardir
Deia. a 2. D'vn amante hai

Tuoi bei lumi, ò beltà vaga,
Per cui sento al cor la piaga.

Erc. M'insignorono à

Deia. Sanno vincere, e) ferir

Erc. Dal tuo bello &c.

Let. Acheloo resta, e impara

A voler con Alcide

Pareggiar negli Amori:

Si castiga in tal guisa i belli humori

S C E N A X.

Acheloo solo.

Questi sono ò Cupido (Amante?)
 I premi che dispensi à vn Core
 Deianira d'Alcide, ah non fia vero
 Rapiro la crudele
 A dispetto d'Alcide, & à suo danno
 Se non puote il valor, potrà l'inganno
 Impenna l'ali, e fuggi in vn balen
 Dà questo sen.
 Vano timor,
 Ardir mio cor;
 Guerra si muoua
 Alla beltà nemica.
 Che degl'Audaci è la fortuna *Amica.*

S C E N A XI.

*Galleria.**Plesippo solo.*

Chi nel Regno di Cupido
 Serue fido
 Hà più care le dolcezze;
 Ch'il diletto
 Più perfetto
 Nascer suol dal'amarezze.
 Chi nel regno &c.

Er-

Ercole il non più oltre a' suoi cōtenti,
 Come Amante gradito
 Già nel mare d'Amore hà stabilito.

Nel mare d'Amore
 Speranza è la Stella,
 Chi nauiga accorto
 D'vn sen giunge in porto,
 Chi tien fermo Core
 Non teme procella.
 Nel mare &c.

S C E N A XII.

Batillo, e detto.

Alla caccia ò corteggiani;
 Se v'invita il Rè trà selue
 A predar feroci Belue;
 Senza tanto caminare
 Nella Corte io ritrouare
 Saprei mostri più inhumani.
 Alla caccia &c.

Ples. Che di caccia discorri?*Bar.* Questi sposi nouelli

Voglion prima prouare il lor valore
 Nella caccia di Fere, e poi d'Amore.
 Attendono sol voi.

Ples. Pronto ne vado.

Quella caccia è cara al core,
 Che fà d'alme il Dio bambin;
 Que il bello è predatore
 Strale vn guardo, e rete vn crin.

SCE-

S C E N A XIII.

Sala Regale.

Lesbia, et Althea.

DEl Prencipe tuo figlio
Atalanta sarà Sposa gradita,
Onde in breue ò Regina
Resterà in tè la Gelosia sopita.

Alr. Se lei dà questa Corte
Lungi non vâ, come potrà il Conforte
Del suo bello inuaghito,
Frà le reti inciampar senz' esser preso?
E à sì lucida fiamma
Viuer vicino, e non restarne acceso.

Gelosa non vorrei
Passar i giorni miei,
Ne posso far dimeno;
Hò sempre nel mio seno
Cōtinuo batticor, che mi torméta:
E sò ch'ogni marito
Della sol moglie mai nò si contēta.

Les. Semplice à che dolerti,
Ch'ei cōtento nò sia d'vna sol moglie?
Se puoi con pari offesa
L'ingiuria vendicare,
E ancor tù ritrouare
Più d'vn marito à sodistar tue voglie.

Stolte sete Donne belle,
Se perdendo vn Amatore
V'affliggete ò miserelle;
Non si sà

Cor

Come in vso hoggi di vâ,
Se vn Amante voi perdetè,
Dieci subito n'hauete.

S C E N A XIV.

Bosco.

Atalanta sola.

Selue care, ombre adorate
Se con flebili respiri
Risonaste à miei martiri;
Hor che han fine i miei tormenti,
Liete al suon de miei contenti
Rispondete, festeggiate.
Selue care &c.

Mà qual sōno improuiso i lumi assale?
Alla vostr'ombra ò mie gradite piante
Dona gli ochei al riposo vn alma amã.
Scuoti l'ali di rose (te
Dolce, e suauè oblio,
E trà larue Amoroſe
Portami l'Idol mio.

S C E N A XV.

Althea, e detta, che dorme.

Quiete, riposo
Mio cor non haurai;
Se la causa non è spenta,
Che

Che t'affligge, e ti tormenta?
Sospetto geloso
Tù morte mi dai.

Mà che miro? sepolti
Hà la riuale mia gli occhi nel sonno;
S'altri non ti diè morte
La tua peruersa sorte
Vittima al mio furor hor ti destina.

S C E N A XVI.

*Plesippo che la trattiene, e detta, che si
sueglia.*

Al. FERMA il braccio Regina.
A che trattienil'adirata mano
Rauuiato germano?

Ples. Da giusto impulso sol spinto son'io
A trattener tuo barbaro desio.
Apri Atalanta i lumi sonnacchiosi.

At. Hai nemica vna Donna, e qui riposi?
Pauerar non douea destra inclemente
Vn anima innocente.

Al. Sì Plesippo t'intendo,
Sò perche l'inuolasti a' sdegni miei,
Ancor tù d'Atalanta amante sei.



S C E N A XVII.

Melagro, e detti.

CHE ascolto oh Dio Plesippo,
Tù amante del mio ben?

Ples. No Meleagro
S'Atalanta saluai d'Altea al furore,
Fù pietà non amore.

Mel. Madre à che tanto sdegno
Contro l'Idolo mio?

Al. Sono gelosa (sposa.)

Mel. Come amare il Rè può s'ellr è mia

At. Reina t'occieco la Gelosia;
Sempre il Prencipe fù l'anima mia.

Al. Già cessa dal mio cor l'empio sospetto
Ti stringo al seno, e figlia mia t'accetto

Mel. Non haurà stella inclemente
Per noi cara aspro tenor.

At. Per me solo astro lucente
De tuoi lumi, e lo splendor.

Mel. Le tempeste sol di baci
Muouer puote à l'alme amor

At. a 2. Sol amplessi fian tenaci
Lacci à l'ama, e nodi al cor.

S C E N A XVIII.

Bosco con veduta del fiume

Acheloo.

Ecco alle mie rapine
 Il loco destinato.
 Seconda, ò Nume alato
 I miei furti, e la frode: *(gode.*
 Chi non rubba in Amor giamai non
 Mà ohimè qual forza ignota *(il passo?*
 Qui al suol mi ferma, e immobil rende
 Nel seno della Terra *(lasso.*
 Tratto ion io, mi cangio in onda hai
 Onde mie spechio sarete
 Di quel Sole che adorai,
 E se in voi si specchia mai,
 La sua effigie inuolerete. *(acque*
 Così, ad onta d'Alcide, anche trà l'
 Rapirò la beltà, che mi compiacque

S C E N A XIX.

Ercole Deianira, Acheloo.

Rapirai la beltà, che ti compiac- *que?*
 Impazzito Amator di tue follie
 Soffri, il castigo, e taci.
 Smorza nel piato gl'ardor tuoi voraci.
Deian. A frangerti ne i sassi

R2.

Rapido scorri ò vantator superbo,
 Che il mio adorato, & Io
 Al rauco inormorio de tuoi dolori,
 Accorderemo il suon de nostri Amori.
Ache. Restate empì restate,
 Et arda al vostro letto
 In vece d'Himeneo face d'Aletto,

S C E N A XX.

Ercole, e Deianira.

AD onta d' Acheloo
 Tra queste verdi piante
 Rallegram ò mia bella il core Amante
Deian. Sfoghiam del nostro foco
 Gl'amorosi tormenti.
Erc. Sia de nostri contenti
 Teatro questo loco.
Deian. Clitia di sì bel Sole.
Erc. Farfalla à sì bel lume
 à 2. Amor mi vuole.
Deian. L'alma mi foggogasti.
Erc. Il cor mi incatenasti. *(estinto.*
Deian. Cade à tue glorie ogni mio preggio
Erc. Et io di vincitor duengo il vinto.

S C E N A V L T I M A.

Geneo, Althea, Meleagro Atalante, e detti.

Sia sopito ogni sdegno,
 E voi sposi nouelli

Fe-

Fecõdate di gioia hoggi il mio Regno.

Mel. Vna sol dolce stilla

Delle gioie presenti à noi sì care,

Leua alle nostre menti

D'ogni dolor le rimembranze amare

Erc. Io viuo beato

Deia. Contento è il mio core

Atal. Son lieta in amare

Mel. Felice è il mio stato.

Deia. Chi serue fedele

Doppò le querele

Ottien ciò che brama.

Tutti Sol gode chi ama.

I L F I N E.